

CXXXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 27 MAGGIO 1971

Presidenza del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui fenomeni di criminalità in Sardegna (Continuazione e fine della discussione):

CORONA	3481
FRAU	3483
MELIS MARIO	3486
ZUCCA	3490
DESSANAY	3498

La seduta è aperta alle ore 17 e 25.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui fenomeni di criminalità in Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente

della Giunta regionale sui fenomeni di criminalità in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere la mia solidarietà a tutte le vittime del banditismo ed ai loro familiari e mi sia consentito in particolare di manifestare in questa sede la più fraterna solidarietà all'amico Alberto Mario Saba augurandogli un pronto ritorno alla sua famiglia, alla sua attività di valente e probo professionista, ai suoi compiti di valido rappresentante del popolo in seno al Consiglio comunale di Sassari, dove siede in rappresentanza del P.R.I.

Mi pare debba essere sottolineato il ritardo con cui la Giunta ha voluto prospettare al Consiglio la propria diagnosi ed il proprio pensiero sul riacutizzarsi del grave fenomeno del banditismo e dei sequestri di persona in particolare. Ritardo che appare non giusti-

ficabile ove si pensi che gli episodi di violenza contro singoli (e non solo contro singoli) hanno posto in tutta evidenza la accentuata gravità del problema dell'ordine pubblico che una società moderna e democratica deve tenere in massimo conto se non vuole assistere al progressivo indebolimento della fiducia dei cittadini verso lo Stato e la classe politica sia destinata al discredito, con l'inevitabile accentuazione dei fenomeni di qualunquismo sempre emergenti di fronte alla debolezza dei poteri di difesa della collettività organizzata attorno alle sue libere istituzioni.

Non posso perciò condividere il tentativo che mi pare sia emerso in taluno degli interventi tendente a dimostrare che in fondo nulla di nuovo si verifica in questo settore e che il fenomeno del banditismo di oggi non presenta novità né di modo né di luogo più gravi e diverse da quelle del passato.

Un tale tentativo va respinto perché sostanzialmente esprime una posizione conservatrice di idee e di prospettiva, tende a strumentalizzare un fenomeno che ha perso quei caratteri «del codice d'onore» che in altri tempi avevano accreditato la figura del bandito sardo, spietato con i propri nemici, ma oserei dire quasi umano verso tutti gli altri.

Come non rilevare che aspetti nuovi, gravi e drammatici emergono dal triste fenomeno?

Si sequestrano donne, bambini e non si esita ad uccidere coloro che manifestano anche il pur minimo segno di resistenza legittima al sequestro (Solinas, Picciau, Manca, Ghitti). Si compiono sequestri nei centri cittadini e persino nelle case di abitazione (Caocci). Si prelevano ostaggi che vengono trasportati percorrendo l'Isola senza che opportuni controlli ne scoraggino l'attuazione. Si taglieggiano professionisti ed imprese.

A mio parere siamo in presenza di una nuova realtà criminosa basata su strutture moderne e industrializzate del delitto, sostanzialmente più pericolose delle vecchie forme e come tali meritevoli di una nuova strategia, non solo a lungo termine, di prevenzione, di repressione e di difesa del cittadino. Oserei dire che ove non si ponga riparo urgente po-

tremmo trovarci in epoca non lontana a forme criminose che anche se non mafiose nell'organizzazione potranno esserlo negli scopi e nei risultati.

Ritengo anche che la recrudescenza e la gravità del fenomeno abbia le sue cause nazionali e locali. La constatazione che atti criminali si compiano quasi quotidianamente in tutte le regioni italiane: a Milano, come a Roma, in Calabria come in Liguria, in Sicilia come in Sardegna dimostra che siamo in presenza di un quadro generale di scollamento e di scadimento della presenza e dell'efficienza dello Stato e delle pubbliche istituzioni e che occorre urgentemente ripristinare l'autorità e l'efficienza dello Stato e dei suoi poteri, così come li ha prefigurati ed indicati la Costituzione repubblicana.

Non si tratta di invocare misure reazionarie, ma di accentuare l'azione di difesa democratica dei singoli e della collettività. Nessuno può negare che troppi episodi di violenza si registrano tutti i giorni e che essi turbano profondamente la coscienza dei cittadini e dell'opinione pubblica: violenza nelle famiglie; violenza nelle scuole; violenza nelle fabbriche; violenza nelle piazze; violenza nelle campagne.

A questi elementi di ordine generale si aggiunga in Sardegna la considerazione del fatto che l'Isola si trova in una delicata fase di trapasso da un'economia arcaica ad un'economia nuova che stenta ad affermarsi e correlativamente al sorgere ed al manifestarsi di esigenze nuove che vengono poste dalla cosiddetta civiltà dei consumi con la conseguente necessità di bruciare le tappe perché si realizzino quegli obiettivi di progresso economico e sociale e di crescita civile cui aspira legittimamente il popolo sardo.

Allo sfondo del triste fenomeno del banditismo stanno a mio parere: l'arretratezza secolare economica e sociale dell'Isola con tutte le contraddizioni nuove che unite alle vecchie non ci hanno consentito di uscire da una situazione di zona depressa; la carenza dei servizi e delle strutture sociali e civili, individuali e di massa; la insufficienza degli organici dei quadri della magistratura e degli organi ausiliari di questa con la conseguente lentezza nel

rendere giustizia al cittadino onesto e di colpire il delinquente; l'inefficienza della prevenzione e della repressione; la mancata armonizzazione delle forze preposte alla tutela della sicurezza e tra queste e la magistratura.

Debbo purtroppo anche rilevare lo scarso apporto che pure era legittimo attendersi in questo specifico campo dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna; si ha l'impressione che la Commissione abbia, almeno per quanto ci è dato sapere, preferito arricchire la letteratura sul banditismo e sulle sue lontane cause, anziché, come forse sarebbe stato meglio e più pertinente, dedicarsi ad una analisi attenta e puntuale delle cause attuali del fenomeno ed allo studio delle forme di tutela e di sicurezza nonché delle iniziative da sottoporre al giudizio ed all'esame del Parlamento.

Alla nuova delinquenza industrializzata occorre contrapporre è vero una strategia di fondo, cosiddetta a lungo termine, e questa non può non consistere nell'impulso rinnovatore che dovrà realizzarsi attraverso l'attuazione del Piano di rinascita che rinnovi tutte le strutture dell'Isola avendo come soggetti attivi del processo di rinascita i sardi tutti.

Ma occorre anche e direi, in questo momento soprattutto, un'azione volta ai tempi brevi.

La Giunta regionale deve d'intesa col Governo porre in atto con carattere assolutamente urgente misure di intervento dirette a combattere e vincere la disoccupazione e la sottoccupazione. Per quanto ci è consentito dobbiamo chiedere che la Commissione d'inchiesta dedichi la sua attività ed indagini sui recenti gravissimi sequestri di persona. Si intervenga presso il Governo ed il Consiglio superiore della Magistratura perché siano adeguati e coperti gli organici degli uffici giudiziari in Sardegna. Siano aggiornati i mezzi in dotazione alle forze preposte alla sicurezza, alle quali occorre dare tutti i mezzi anche tecnici che possano renderle efficienti. E nel contempo sia elaborato un piano di emergenza per cui sia possibile, in ogni momento, l'intervento tempestivo in tutte le località dell'Isola.

Tutto questo è necessario ed è urgente. Ma sia chiaro che un'arma di difesa non secondaria è data dalla mobilitazione dell'opinione pubblica che deve ribellarsi a questo stato di cose: non basta la paura, lo sdegno; siamo ancora in una fase negativa; occorre un atteggiamento positivo che isoli e sconfigga gli industriali del crimine e la loro organizzazione.

Molto dipende dalle forze politiche e dalle forze sociali: gli strumenti democratici che la Costituzione ha dato al cittadino per concorrere a formare una collettività moderna e progredita, debbono essere responsabilmente utilizzati.

Si tratta di sconfiggere un fenomeno che è di ostacolo al processo di sviluppo e di rinascita della nostra terra.

Noi crediamo in questo sviluppo e nella rinascita e, per quanto riguarda il P.R.I., faremo quanto ci è possibile perché la Sardegna sia terra di uomini liberi, di lavoratori onesti che aspirano ad un sempre maggiore benessere sociale e civile, che credono che questo progresso è possibile conseguire nella legalità democratica indicata dalla Costituzione e dallo Statuto autonomistico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la memoria non mi tradisce è dal 1949, cioè da oltre 22 anni, che il Consiglio regionale è chiamato sovente a occuparsi di questo drammatico problema: dell'ordine pubblico in Sardegna. Ricordo appassionati dibattiti, ricordo tesi interessanti svolte da ogni parte politica, ricordo proposte altrettanto interessanti. Ebbene, dopo 22 anni lo stesso argomento, purtroppo, con la stessa drammaticità, forse anche più accentuata, viene ripresentato oggi, in un momento più di altre volte difficile e delicato. Dopo ventidue anni almeno questa conquista doveva essere raggiunta, per consentire al popolo sardo in particolare ed al popolo italiano in generale di godere di quella libertà democratica che è nei programmi e nei discorsi di ognuno di noi.

Ci troviamo in un momento particolarmente delicato, in un momento ancor più difficile dei tanti che la storia della Sardegna e dell'Italia hanno vissuto. La insicurezza non c'è soltanto in Sardegna ma, dirò, in ogni lembo della nazione italiana. Mai come in questo momento l'istituto democratico mostra di risentirne l'effetto negativo. Tanto è vero che spesso ci capita di leggere, da qualche tempo a questa parte, notizie di manifestazioni, di protesta, dirò quasi violente, da parte di cittadini che non si sentono più al sicuro, al riparo delle leggi della repubblica, che non si sentono più difesi nei loro interessi e nelle loro libertà. Manifestazioni di protesta che, in qualche caso, hanno persino fatto temere addirittura il linciaggio. E linciaggio vi sarebbe stato a Genova, linciaggio vi sarebbe stato a Milano, a Roma, a Torino se le forze dell'ordine, carabinieri e polizia, non avessero difeso, con estrema difficoltà, questi mascazzoni, perché tali sono, che vanno rovinando la libertà ed il senso democratico della nazione italiana.

Il fenomeno del banditismo sardo trae le sue origini — lo hanno detto in abbondanza, ripetendoci tutta la letteratura sul banditismo, altri colleghi — trae le sue origini dalle stesse origini delle nostre popolazioni. Occorre, cioè, inquadrare il fenomeno sardo in quello più vasto della nazione italiana per comprendere a fondo, e dirò addirittura per giustificare, come questi atti di banditismo delinquenziale trovino facile terreno, fertile terreno anche e soprattutto qui da noi. Certo, ci associamo anche noi alle espressioni di affetto e di solidarietà a favore di quanti hanno sofferto per questi fatti. Inviando anche noi il nostro saluto e il nostro augurio alla famiglia dell'avvocato Saba, come ricordiamo con lo stesso affetto e con profonda e sincera cordialità quanti, purtroppo, e sono molti, hanno già sofferto di questo stato di cose. Non possiamo, però, non dire a noi stessi che in questo momento all'assemblea sarda incombono dei precisi doveri, dei compiti di responsabilità, a meno che non si voglia che la situazione vada ancora peggiorando, e che l'ordine pubblico diventi caos.

Io mi sono soffermato a leggere qualche dato, dirò di cronaca nera, in ordine alla situazione del mondo civile italiano in questo ultimo tempo. Ho voluto osservare quanto succede, naturalmente a vol d'uccello, nelle principali città d'Italia. A Roma, ho letto una statistica, ogni notte vengono rubate cento auto; a Roma, in quella capitale dove ha sede il Governo centrale e dove il Consiglio dei Ministri parla di riforma dei nostri codici, ma inutilmente e senza alcun risultato concreto; a Roma ogni notte si commettono 70 furti con scasso in appartamenti ed in negozi. Soltanto a Roma nel 1970 sono stati liberati 7 mila delinquenti, in virtù o in conseguenza degli ultimi provvedimenti. Io ricordo che i socialisti, quando questi provvedimenti furono attuati, stando al Governo ebbero a dire in tono di trionfo, di soddisfazione: finalmente da oggi ognuno di noi è più libero. Evidentemente fra questi «ognuno» pronunciato con tanta disinvoltura dai socialisti, finalmente giunti al potere, a godere di maggiore libertà sono stati soprattutto i settemila pregiudicati scarcerati a Roma e gli undicimila pregiudicati ai quali è stata concessa la libertà a Milano.

C'è oggi, onorevoli colleghi del Consiglio, una delinquenza di ritorno che deve preoccupare tutti, ognuno di noi. L'amnistia del 1969 e le cosiddette tendenze illuminate dei magistrati progressisti che certi provvedimenti hanno determinato questo clima di disorientamento e di sfiducia in quanti dirigono la cosa pubblica; provvedimenti che hanno creato questo clima, dirò di terrore, come quello attuato or non è molto, della scarcerazione per il superamento del limite preventivo di carcerazione, senza, evidentemente, preoccuparsi, quanti questo provvedimento hanno caldeggiato e voluto, che, con il numero di carcerati così abbondante che abbiamo purtroppo in Italia, era assolutamente impossibile alla Magistratura raggiungere il responso finale, il giudizio finale entro i termini prescritti. Vi sono stati in Italia, e questo per rappresentare lo stato di disordine e di caos in cui siamo costretti a vivere, ci sono stati in Italia nel 1970 180.000 denunciati per delitti di strage, di

Come poteva e come può la Magistratura, a cuor leggero, in piena responsabilità, dire al popolo italiano di poter ottemperare al provvedimento di scarcerazione quando il periodo di detenzione preventiva è superato? La riforma penale ha contribuito a determinare questo stato di cose in Italia e in Sardegna; la riforma penale ha tolto potere alla polizia e ai carabinieri, scaricando soltanto sui magistrati i nuovi compiti di effettuare i confronti e gli interrogatori che prima, invece, venivano affidati e delegati alla polizia e ai carabinieri. E questo, si dice, per salvaguardare sempre di più il concetto della garanzia democratica al cittadino, ma noi aggiungiamo al cittadino inquieto.

Taluno dice che proprio per garantire questi diritti privati dei cosiddetti inquieti si è finito con il calpestare i diritti degli onesti. Arrivati a questo punto, con una situazione che ha tutta l'aria della drammaticità, e non siamo noi a dirlo, la situazione sarda non è che una parte di tutta questa situazione generale. I sequestri di persona in Sardegna, le uccisioni, i furti a mano armata, gli scassi, la insicurezza delle campagne, la insicurezza perfino nelle strade e nelle piazze dei centri abitati e delle città, il timore, lo spavento, il panico dei genitori che inviano i bambini a scuola, tutto questo fa soltanto parte di quell'ampio quadro nazionale che, purtroppo, per la sfiducia in quanti ci governano è ormai cosa nota. Quando stamattina ascoltavo i colleghi che sono intervenuti, il collega comunista, il collega Soddu, dovrei dire di aver espresso dentro di me, verso di loro i complimenti per l'esposizione forbita, per i discorsi elaborati, per l'approfondita analisi di certa letteratura che ormai è nota, purtroppo, a tutti noi. Ma domandavo a me stesso e domando anche ad ogni responsabile in quest'aula, e tutti lo siamo, se dopo questo dibattito un qualche cosa di nuovo, di positivo e di concreto noi diremo alle popolazioni che vivono nel terrore.

E' vero che lo Stato italiano è fortemente debitore verso la Sardegna, è vero che noi

e le speranze dei Sardi, e vero che nelle zone interne non abbiamo realizzato quanto solennemente avevamo spesso promesso, tutto questo è vero e lo riconosciamo, ma dinanzi ad una situazione di eccezionale gravità quali sono i provvedimenti che suggeriremo? Responsabilmente che cosa diremo? Diremo soltanto quello che ci ha detto stamattina l'onorevole Soddu spiegando il perché di questa nuova imprenditoria delinquenziale. Diremo questo? Io invece, responsabilmente, e la mia parte politica, diciamo che una parola di comprensione, se non di riconoscimento dobbiamo innanzitutto alle forze dell'ordine che si stanno adoperando e moltiplicando nelle azioni per catturare quanti turbano in modo così inumano l'ordine e il senso della pace nelle famiglie e nelle popolazioni.

Una parola di solidarietà. Abbiamo letto sui giornali che i carabinieri che operano nelle impervie campagne del Goceano, della Barbagia, e in tutte le zone dove l'uomo difficilmente può arrivare, abbiamo sentito che spesso questi carabinieri, dopo sette, otto ore di pattugliamenti, sette, otto ore di marcia debbono abbandonare l'impresa senza che altri possano sostituirli nello stesso lavoro. Abbiamo sentito che molto spesso i carabinieri e la polizia si sono trovati ad agire senza leggi necessarie e dirò senza la solidarietà e la comprensione soprattutto degli uomini politici. Abbiamo i carabinieri e le forze dell'ordine che hanno delle retribuzioni soltanto indecenti, scusate l'espressione. Io ho sentito dire, e lo so di sicuro, che per esempio per la vedova del vice brigadiere trucidato alle porte di Nuoro, or non è molto, due o tre anni fa, viene concessa una pensione di 26.000 lire al mese. Con quale entusiasmo, dirò con quale spirito di abnegazione questi uomini possono sacrificare se stessi e dirò anche la propria famiglia quando sono non soltanto non retribuiti decentemente, ma vengono persino maltrattati spesso dall'opinione pubblica, da determinati partiti politici e strapazzati soprattutto quando si presentano a testimoniare nei nostri Tribunali di Cagliari, di Sassari e di

crimine che questi vanno compiendo.

Certo, quando noi diciamo che siamo dello stesso avviso di quanti dicono che Roma ha sempre ignorato i problemi secolari della Sardegna, quando noi affermiamo che siamo dello stesso avviso di quanti dicono che la Sardegna dal Governo centrale non ha ottenuto tanto quanto è il suo credito secolare, quando diciamo questo non facciamo che ripetere quanto altri ed abbondantemente hanno riferito. Noi siamo dello stesso avviso; la Giunta regionale, il Consiglio regionale debbono ancora una volta adoperarsi perché Roma si renda conto che in Sardegna abbiamo una rete stradale che è talmente povera da avere un numero di chilometri di strade inferiore persino a quelli della stessa Spagna o della Grecia. Non superiamo i 5.600-5.700 chilometri in raffronto per esempio ai 22.000 chilometri della Sicilia. Bene faremo ancora ad insistere a Roma perché finalmente i nostri problemi delle zone interne vengano esaminati, perché Roma guardi con maggiore attenzione e dirò di più, comprensione, alla nostra situazione. Ma questo è un problema che va posto dopo che l'ordine pubblico in Sardegna è stato finalmente raggiunto. E allora noi siamo dell'avviso che intanto venga esaminata la situazione dei tutori dell'ordine, in quali condizioni sono costretti ad operare; che delle caserme vengano aperte nelle zone cosiddette più calde perché un controllo più diligente venga operato su determinati movimenti e su determinati terreni.

Detto questo, dobbiamo esprimere solidarietà, comprensione e sincero affetto per quanti in questo momento sono in attesa dei loro cari; per la famiglia Camboni di Ploaghe, per

senza questa tranquillità, senza questa sicurezza, i discorsi possono essere fatti bene, elaborati, ma costituiscono soltanto accademia. La realtà è soltanto questa: alla Sardegna ed ai Sardi dovrà essere ridata fiducia e serenità. Ed è per questo che noi indichiamo alla Giunta di concordare un ordine del giorno che contenga questi interventi che dovrebbero essere divisi — a nostro avviso — in due tempi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità dei fatti criminosi che in quest'ultimo scorcio di tempo stanno verificandosi in Sardegna non costituiscono, in realtà, nulla di nuovo. Essi rappresentano il ripetersi di un male endemico di cui è affetta la società sarda ormai da tanti e tanti anni. Certo, la particolare audacia, la spietata efferatezza, la sfrontata sicumera con la quale i malviventi sfidano la legge dello Stato, il dolore e lo sdegno della intera opinione pubblica, la notorietà delle vittime sulle quali si abbatte la pesante mano della malavita hanno creato allarme, emozione e stupore. Nessuno può più considerarsi sicuro, neppure la protezione delle pareti domestiche garantisce la libertà e la vita dei cittadini. Lo svolgere un'attività qualificata, intessuta di lavoro, di intelligenza, di sacrificio, di spirito creativo è divenuto estremamente pericoloso; si finisce coll'attirare l'attenzione dei fuori legge e risvegliare la loro torbida cupidigia di denaro.

Per salvarsi bisogna nascondersi nell'opaco grigiore della mediocrità e farsi dimenticare. Non si può diventare dei noti e bravi professionisti, degli operatori economici dinamici e socialmente produttivi senza tirarsi addosso immanenti pericoli che annientano d'un colpo tutta una vita di lavoro. Ormai anche le mogli e i figli vengono coinvolti nell'orribile mercato dell'estorsione. Di qui la paralisi del lavoro, delle iniziative, al cui arresto, non c'è dubbio, va in parte attribuito l'esodo dalle campagne. Molte proprietà sono assenteiste per paura dei fuorilegge. La direzione di un'azienda agricola espone il suo titolare a tali e tanti quotidiani pericoli per cui molti, moltissimi, sono costretti a rinunciare e ad abbandonare le terre nella loro condizione naturale. Possiamo forse negare che operatori economici nel settore delle industrie manifatturiere, pur attratti dalle prospettive delle incentivazioni regionali e statali abbiano rinunciato al possibile insediamento in Sardegna a causa del diffuso quanto legittimo timore di esporsi a gravissimi pericoli che mettano in forse non solo il patrimonio, ma la vita stessa?

Il danno che deriva alla nostra società, così umiliata e travagliata per altro verso, è immenso e non ha bisogno di particolare illustrazione. Basterà pensare alle diecine di migliaia di presenze turistiche in meno nella passata come nella imminente stagione estiva per misurare l'entità degli effetti negativi. Una società, quindi, che non può svilupparsi, che non può crescere né sul piano economico né su quello civile. Ma le cause, onorevoli colleghi, quali le cause? Non basta dire che vi sono dei malviventi che debbono essere arrestati e adeguatamente puniti. Sappiamo che presto o tardi tutti, o quasi, finiscono con lo sfilare dinanzi ai nostri tribunali o con l'essere abbattuti, con le armi in pugno, dalle forze dell'ordine o, magari, da vecchi complici divenuti nemici. E' sotto i nostri occhi la storia del banditismo sardo e sappiamo che non una banda è sfuggita al suo tragico quanto inesorabile destino. Nomi che hanno fatto paura per anni, che per anni hanno rappresentato l'aperta sfida, lanciata dal Supramonte, alla società dei civili, sono stati cancellati nella

violenza ed il loro sangue è andato a confondersi con quello delle vittime; i penitenziari italiani rigurgitano di personaggi celebri ridotti ormai alla impotenza. Eppure il fenomeno, salvo brevi periodi di stasi, non solo non si attenua, ma si sviluppa e si aggrava ogni giorno di più.

Certo, non dico nulla di nuovo quando affermo che i fenomeni criminali altro non sono che una malattia sociale che va curata non già fronteggiandone i sintomi, o solo questi, ma soprattutto le cause. Questo è un compito dello Stato e lo Stato vi si è sempre sottratto. Indifferenza, fastidio, ignoranza dei nostri veri problemi hanno sempre caratterizzato la sua azione. Il cittadino è tradito nelle sue più elementari aspettative. Basta girare per i nostri comuni per constatare che gli si negano le opere pubbliche essenziali e con esse i servizi civili che trasformano una società primitiva in una società civile; ci si negano il lavoro ed il rispetto che ci è dovuto per la nostra condizione di cittadini. Si vive di privazioni, di umiliazioni, di frustrazioni, che coinvolgono intere comunità. Il potere pubblico, mentre da un lato atteggia il suo comportamento a criteri repressivi ed autoritari insieme, coinvolgendo nella sua indiscriminata durezza intere popolazioni, dall'altra, quando opera in termini creativi, lo fa discriminando, concedendo favori a pochi e negandoli ai più. E' lo stesso potere pubblico, quindi, che umilia e distrugge quotidianamente il concetto stesso del diritto. Non esistono certezze giuridiche ma graziose concessioni, per accaparrarsi le quali folle di cittadini si trasformano in turbe di postulanti. Così si corrompono gli animi, così si distrugge la necessaria fiducia nelle istituzioni, così si risvegliano invidie e risentimenti, così si annienta quel senso di solidarietà sociale che dà forza, vigore e dignità alle società civili. Si consacra il principio che l'unica vera virtù, per trionfare, si riassume nella furberia e nella forza. Molti si rifugiano nella furberia, pochi nella forza, tutti nella delusa sfiducia. Ma i pochi sono sufficienti per determinare la profonda crisi nella quale ci dibattiamo impotenti.

Il vero, il grande imputato al quale dobbiamo fare il processo è il potere pubblico. E' nell'esercizio di questo la genesi dei grandi mali che spopolano le nostre campagne e rendono trepidi e incerti tutti. La stessa topografia conferma questa amara verità. Quando si afferma che la criminalità sarda si alimenta, si rinnova e prende forze nel Nuorese, ove ben individuate ragioni economiche, culturali e storiche hanno consentito un certo tipo di sviluppo senza profonde diversificazioni di classi sociali che tendono a confluire, confondendosi nella società pastorale, ci si dimentica di aggiungere che lo Stato ha preteso di educarci alla sua legge con la sola pedagogia del bastone. Del Nuorese si è fatto un ghetto. Non industrie, né grandi né piccole, non strade, non turismo (ostacolato dalla mancanza di porti, aeroporti, vie di comunicazione ad altre elementari infrastrutture); noi abbiamo i laghi che non danno acqua e ci si negano le bonifiche nelle zone suscettibili di trasformazione perché le aree su cui dovrebbero ricadere avrebbero — per i professori dell'economia — carattere oasistico, dimenticando che quelle oasi — estese per altro dai 500 ai mille ettari — una volta bonificate e irrigate, consentirebbero di rendere possibile quell'integrazione fra pascoli naturali e prati destinati ad erbe foraggiere nelle quali è possibile l'allevamento del tipo semibrado del quale molto si parla ma poco o nulla si realizza.

Ebbene, se il Nuorese è fonte e causa di tanto dolore e tanto danno, è altresì vero che il Nuorese è stato sistematicamente emarginato ed escluso dal processo di sviluppo civile dello Stato e dell'Isola. Ma il danno più grave, che rende pressoché impossibile una efficace lotta alla mala pianta del banditismo, è costituito dalla sfiducia dei cittadini, di quella stragrande maggioranza della nostra popolazione che non crede nelle istituzioni e nella volontà dello Stato di operare con fermezza e chiara volontà politica, nel senso di una strada nuova nei confronti della nostra terra e del Nuorese in particolare. In questo stato di cose non si riesce ad isolare i fuorilegge che, in quanto antitesi della legge, sono essi portatori di una legge propria. I singoli sono

impotenti a fronteggiarla e sfiduciati, dicevo, nella capacità della comunità statuale a sconfiggerla. Ma, in verità, non c'è salvezza senza la mobilitazione delle popolazioni che, responsabilizzate, possono divenire il baluardo più certo ed efficace contro il quale nulla potrebbe la fosca legge del Supramonte.

Indubbiamente abbiamo ragione di essere preoccupati per la crescente pericolosità dei fatti criminali. Stiamo assistendo a fatti evolutivi che aumentano in modo allarmante la gravità del fenomeno. Ma a ben osservare possiamo renderci conto che la potenza criminale aumenta nella misura in cui si deteriora e decade la vitalità economica ed equilibrata del tessuto sociale. Tutti siamo colpevoli di questa situazione. Il potere politico, preoccupato da mire contingenti, non disgiunte da miserevoli calcoli elettorali, ha trascurato i temi di fondo ed ha consentito che si sviluppasse un deleterio lassismo degli uffici e servizi pubblici. Genio Civile, Uffici Tecnici Erariali, amministrazioni in genere, vivacchiano con pochi impiegati, che sono impotenti a fronteggiare montagne di arretrati che vanno aumentando di giorno in giorno. Ed in quelle montagne di carte che si coprono di polvere si spengono le speranze di migliaia di cittadini delusi ed amareggiati. Le stesse forze di polizia sono isolate.

Un tempo, i vecchi marescialli sapevano trovare tra gli onesti i loro collaboratori. Erano confidenti, non delatori. Oggi, con la corruzione del denaro, si ingaggiano le spie, cioè dei prezzolati la cui utilità si è dimostrata nel modo più clamoroso e grottesco insieme nel cosiddetto processo dell'«anonima sequestri». Figuri loschi ed equivoci chiamati a far da cardine e luce alla giustizia! Come, peraltro, si può pretendere che i carabinieri dei nostri paesi possano svolgere i compiti di istituto cui sono chiamati se lo Stato ha trasformato le caserme in organi burocratici occupati ad evadere centinaia di corrispondenze di carattere amministrativo e previdenziale del tutto estranee ai compiti di polizia giudiziaria? Evidentemente, se si pretende che questo compito di natura squisitamente amministrativa venga svolto nelle caserme dei Carabinieri è

essenziale che le caserme vengano dotate di personale amministrativo formato e specializzato per tale compito. E si lasci che i militari battano la campagna, pattugolino le strade, si confondano fra la gente per acquisire quelle notizie senza le quali nessun servizio è possibile. Si dotino le caserme dei mezzi tecnici adeguati alle esigenze, in modo da evitare fatti quali quelli denunciati anche recentemente dalla stampa, quale ad esempio quello che ha visto scattare l'allarme per il delitto in danno dei fratelli Manca di Cagliari con ben tre ore di ritardo. Si aumentino i compensi dei militari con speciali indennità e si garantiscano con pensioni privilegiate quanti nell'adempimento del loro dovere cadono vittima dei fuorilegge. Basterà ricordare che la moglie ed i figli del carabiniere Piu, morto in conflitto nelle campagne di Nuoro, percepiscono una pensione che, se non è stata aumentata di recente, è di lire 21 mila al mese. Ma il problema non può esaurirsi e risolversi nella pura tecnica repressiva e preventiva.

Bisogna incidere sulle strutture sociali e produttive per avviare finalmente a soluzione i nostri mali antichi. Si sente sempre ripetere in occasioni come queste che la riforma postula tempi lunghi e che intanto la casa brucia. Con questo ragionamento si dà un alibi al potere centrale che, frattanto, butta polvere negli occhi dell'opinione pubblica, inviando forti contingenti di militari con il bel risultato di creare il clima di terra di occupazione, ben più offensivo ed intollerabile per gli onesti che per i fuorilegge, che di questo tipo di lotta hanno dimostrato di non aver alcuna paura.

Il collega Soddu, fra le molte e giuste considerazioni che sono scaturite dalla sua diagnosi oggi, ha ritenuto di individuare nella legge De Marzi-Cipolla un valido strumento per un tipo di crescita civile, capace di espellere dal suo seno gli elementi patogeni della malavita. Mi permetto di esprimere le mie perplessità. La legge De Marzi-Cipolla in fondo incoraggia il processo di accumulazione del capitale nelle mani dei conduttori di aziende, siano essi coltivatori diretti e cioè titolari di forze di lavoro, di sole forze di lavoro, o conduttori non lavoratori che, utilizzando il lavoro altrui,

concorrono al processo produttivo col capitale. Non c'è dubbio che la legge De Marzi-Cipolla elimina dal costo del processo produttivo la rendita fondiaria, dimostratasi non solo inutile ma dannosa, ma è altresì certo che tutto questo favorirà il formarsi di una élite economica più forte e solida sotto il profilo economico che sarà per l'appunto costituita dai conduttori di aziende agricole, siano questi proprietari o no della terra.

Crede forse l'onorevole Soddu che i fuorilegge facciano differenze morali fra le persone da sequestrare? Per la loro anagrafe censuaria l'unico dato importante è che la vittima sia in condizione di pagare un forte riscatto. Se le somme provengono dalla conduzione diretta delle terre o meno, non credo che per il fuorilegge abbia molta importanza. In effetti quella legge ha il solo pregio di eliminare un momento del processo produttivo che a questo si è ormai estraniato: la rendita fondiaria, ma non incide in alcun modo sulla riforma fondiaria. Ebbene, questo Consiglio regionale si appresta a discutere la legge sul piano della pastorizia. Sarà questo il primo e coraggioso banco di prova della nostra volontà democratica. Nella misura in cui sapremo rispondere con una coraggiosa opera di profonda riforma delle nostre strutture produttive e sociali, rispettando e salvando i valori culturali e spirituali che pure sono presenti ed operanti nel nostro popolo sarà possibile avviare quell'opera di risanamento morale di cui la nostra gente ha tanto bisogno. Anche i futuri interventi dello Stato, sollecitati dalla commissione parlamentare sul banditismo, potranno muoversi sulle indicazioni che scaturiranno dalla legislazione regionale. E' alla nostra maturità e responsabilità di classe dirigente che si chiede il compito storico di avviare in concreto le riforme. Abbiamo, per quanto contestati e limitati, gli strumenti giuridici per farlo. Se noi saremo degni del momento storico lo Stato non potrà più ignorarci ed umiliarci. Dobbiamo imporre allo Stato il rispetto che è dovuto al nostro popolo e solo allora questo avrà fiducia in noi e rispetto per le istituzioni che rappresentiamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), Signor Presidente, onorevoli colleghi. Io credo che sia stato opportuno questo dibattito, sia pure breve, e anche se fatto in un clima di legittima stanchezza. Opportuno perché, a mio parere, conferma il fatto che per lungo tempo il Consiglio non ha più discusso di questi fatti, di questi episodi. E non lo ha fatto non già perché preso all'improvviso da una insensibilità politica; non lo ha fatto perché, come il dibattito ha confermato, è difficile dire cose nuove su fenomeni antichi, soprattutto dopo che il Consiglio ha avuto modo di occuparsi a lungo di questi problemi, a tal punto di istituire una Commissione di indagine, la quale ha operato, quanto meno con serietà, cercando di capire dove affondano i motivi più profondi di questa recrudescenza, sia pure discontinua, di fatti criminosi in Sardegna. Questo dibattito ha confermato che quell'analisi rimane valida nella sua essenza, perché io non condivido la tesi di quei colleghi che vedono in questi fatti dei fenomeni nuovi, diversi, qualcuno ha addirittura parlato del sorgere di una mafia in Sardegna, dimenticando evidentemente che cosa si nasconde dietro questa parola così semplice ma così complessa allo stesso tempo. Mafia significa connivenza del potere politico, del potere giudiziario, del potere poliziesco, non soltanto con fatti criminosi, ma con le organizzazioni criminali, così in America, così in Sicilia. Ora, io non credo che in questo volgere di tempo, dal 1967 ad oggi si possa parlare del sorgere di una mafia nel senso tradizionale della parola, certo, credo che si possa affermare che come in tutte le cose umane, in quelle buone ed in quelle cattive, c'è una trasformazione di organizzazione, una tecnica più raffinata, se volete più evoluta, pur trattandosi di fatti criminosi, alle misure per reprimere e prevenire fatti criminosi chi intende commetterli risponde aggiornando, affinando la tecnica per commettere atti criminosi senza incorrere né nella prevenzione né nella repressione.

Allora io credo che la domanda che dovremo porci al massimo oggi sarebbe questa: non già perché avvengano o continuino ad avvenire questi fatti, ma perché non dovrebbero avvenire questi fatti. Che cosa è mutato dagli anni in cui ci siamo occupati in modo più approfondito di questi fenomeni, che cosa è mutato in meglio per scoraggiare e addirittura impedire questi fatti criminosi? Sono cambiate le condizioni generali in cui questi fenomeni allignano? Io credo che approfondendo il discorso che abbiamo fatto nel 1967, preso nella sua generalità il fenomeno che noi stiamo verificando è uno tra i più negativi, non soltanto della arretratezza della nostra economia, ma se mi consentite del tipo di sviluppo stagnante della nostra economia. Cioè, quando noi consideriamo l'emigrazione di massa, la disoccupazione crescente di massa, la sottooccupazione, fenomeni negativi conseguenti della arretratezza delle strutture, e il tipo di sviluppo sbagliato che si è dato per correggere e trasformare queste strutture, anche questo fenomeno, non preso nei fatti singoli, ma nel suo complesso, nella sua generalità è indubbiamente una delle conseguenze negative, direi la più negativa della arretratezza e del tipo di sviluppo che si attua in Sardegna. Non è cambiato nulla. Eppure abbiamo, nel 1967, concluso l'indagine, discusso in Consiglio, fatta una relazione, indicate alcune misure urgenti. Ebbene, di queste misure urgenti, che cosa è stato fatto? Niente, neppure di quelle misure che suggerivamo sotto il profilo della prevenzione e della repressione, che non erano misure eccezionali ma erano dettate dall'aver avuto contatto con migliaia di cittadini delle zone più interessate a difendersi dal fenomeno criminoso; neppure quelle misure di repressione e di prevenzione che non chiedevano, come faceva stamane, riecheggiando vecchie tesi che ogni tanto ritornano, misure eccezionali, il collega Medda, ma che chiedevano un minimo di prevenzione e di repressione per rendere più difficile, quanto meno, che i fatti criminosi avvengano, se non per impedirli.

Non dico le trasformazioni che tutti auspicavamo e che ritenevamo urgenti, se volevamo in qualche modo porre un limite a que-

sti fatti. Nulla è avvenuto, egregi colleghi. Ed allora, ecco la domanda iniziale: perché non dovrebbero avvenire quei fenomeni che avvenivano ieri se le condizioni sono peggiorate e non migliorate? Perché non dovrebbero avvenire? Non dovrebbero avvenire solo se, all'improvviso, in Sardegna, per un miracolo che non avviene in nessuna parte del mondo, non ci fosse un solo cittadino che avesse la volontà e la capacità di delinquere. Queste, amici miei, sono utopie, persino i regimi in cui banditismo e delinquenza sono stati di molto attenuati, se non proprio eliminati; pretendere che in una società umana di un milione e mezzo di persone non ci siano cinque, dieci, venti, cento disposti a rischiare galera, pene, la vita, perché chi commette un sequestro non rischia soltanto la pena, di cui lamentava l'insufficienza il collega Medda, perché in un conflitto a fuoco si può morire o da una parte o dall'altra, è possibile immaginare che all'improvviso, per un miracolo non si trovino, tra un milione e mezzo di persone, cento persone che abbiano la volontà e la capacità di delinquere e di commettere quel tipo di delitto che si è dimostrato il più facile nella esecuzione ed il più redditizio nelle conclusioni? Perché oggi un sequestro di persona in Sardegna è il delitto più facile da eseguirsi, più facile della stessa rapina in banca, in cui si rischia certamente di più e non si prendono i milioni che invece si prendono col sequestro.

Questo tipo di delitto nasce dalle condizioni obiettive in cui il delinquente si muove e dal calcolo che il delinquente fa tra il rischio che corre ed il risultato che può conseguire. A Milano, come ben sapete, rapinano le banche, perché è più facile rapinare una banca che sequestrare una persona. Ma a Genova, per esempio, dove vi sono delle montagne vicine, dove si è potuto nascondere Sergio Gadolla, hanno fatto il sequestro ed hanno ritirato i quattrini. Ed i responsabili sono stati identificati non in base alle indagini relative al sequestro, ma per le indagini conseguenti ad una rapina fatta all'Istituto delle case popolari. Quindi, se non sono cambiate le condizioni obiettive, direi che sono

migliorate per favorire i sequestri, perché non dovrebbe più avvenire questo tipo di delitto? Continua l'emigrazione, la disoccupazione, la miseria, ma in Sardegna indubbiamente ogni anno che passa aumenta il numero dei milionari; se cinque anni fa avevamo cinque mila milionari che, dalle informazioni che chiunque può avere, soprattutto chi ha la volontà di delinquere, erano tali da poter essere vittime di sequestro perché in grado di pagare, oggi anziché 5 mila abbiamo 10 mila persone che possono essere rapite, sequestrate, perché il loro sequestro rende come minimo quei 30, 50 milioni. Voglio dire che le situazioni obiettive, di fatto, sono migliorate per allargare il numero dei delitti, non già per diminuirli. Inoltre, sono cambiati i metodi di prevenzione e di repressione? Non sono cambiati, se non in peggio. Perché ancora oggi non si va alla ricerca specifica, salvo casi eccezionali, di coloro che sono colpevoli del delitto; si continua in una repressione indiscriminata in base ad un criterio che può essere così concepito. Colpendo cento persone, tra queste cento colpirò anche il colpevole, anche se le altre 99 sono estranee a qualunque attività criminosa. Ma, come diceva il collega Melis, questo modo di reprimere è il modo migliore per favorire ed incrementare la delinquenza. Aggiungo di più: per far aumentare il numero dei delinquenti. Un innocente, o anche colpevole di fatti non eccezionali, che viene indicato per il confino, può anche darsi che, ad un certo punto, scelga la via della latitanza anziché farsi arrestare e mandare al confino cui è stato assegnato senza prove che abbia commesso un reato, perché se vi fossero prove non già di confino si dovrebbe parlare ma di un processo vero e proprio per il reato commesso. E uno che diventa latitante, perché indicato per il confino, diventa, anche se non ne aveva intenzione, un delinquente potenziale, perché per stare alla latitanza bisogna pagare gli avvocati, bisogna vivere, bisogna pensare alla famiglia. Insomma: è un incentivo a commettere delitti.

VI LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

27 MAGGIO 1971

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). E allora? Gli diamo una indennità speciale?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io capisco il suo insorgere: la sua categoria, infatti, è tra quelle che ha contribuito ad aumentare il numero dei sequestrabili da cinque mila a dieci mila. Colpendo novantanove onesti per colpire un solo delinquente, supposto che quell'unico sia poi un delinquente, non si reprime ma si incrementa la delinquenza, perché un onesto colpito ingiustamente si ribella alla società, diventa un latitante, certe volte. Cioè, diventa uno che passa dalla parte dei disonesti. Ecco, così rispondo al collega Defraia che parlava di sfiducia nell'autorità dello Stato. Uno Stato la fiducia se l'acquista non già commettendo ingiustizie, ma facendo giustizia. Quando un innocente, o anche un colpevole, ma non di fatti così gravi, viene colpito, allontanato dalla famiglia, diventa un ribelle, sia che lo diventi subito sia che lo diventi al ritorno dal confino che ha subito ingiustamente. Diventa uno che è disponibile, se trova il capo e la capacità organizzativa, ad associarsi per delinquere, diventa uno che si ribella contro uno Stato ed una società che lo hanno colpito ingiustamente. Amici miei, adesso non discutiamo qui tra noi; io so cosa farei domani se colpito ingiustamente; probabilmente non farei un sequestro di persona, ma non so se stenderei qualcuno per terra.

TUFANI (P.L.I.). E se lo sequestrassero che cosa farebbe?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Manderei un messaggio ai vari amici che ho qui in Consiglio e direi: quotatevi e pagate il riscatto. E sono sicuro che il collega Tufani, che sostanzialmente è un amico, sarebbe il primo a quotarsi nei limiti delle sue possibilità per evitare che il suo caro collega Zucca venisse ucciso. *(Interruzioni).*

Egregio collega Tufani, se lei aspettava da me una risposta per cui se mi sequestrassero io disarmato mi ribellerei, allora vuol dire che mi ritiene fesso. Io non mi ribello, mi faccio sequestrare.

SODDU (D.C.). L'onorevole Zucca tenderebbe a prolungare al massimo le trattative.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chiedereste il pagamento del riscatto a rate nel tempo forse.

ROYCH (D.C.). Pierino Pinna è pronto a contribuire.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Poverino, potrebbe dare poco.

Non è cambiato nulla, dicevo, neppure nel sistema di repressione e di prevenzione se non in peggio, perché hanno sequestrato parenti, hanno vigilato migliaia di persone, hanno confinato centinaia di persone; queste cose le hanno fatte in abbondanza. Ma il problema non è questo: il problema è di scoprire gli autori dei delitti, in modo che la gente nutra fiducia nello Stato e nella sua organizzazione. Lo Stato dimostra di essere organizzato, di tutelare la libertà e gli interessi legittimi dei cittadini nella misura in cui non fa retate di innocenti e di colpevoli, nella misura in cui riesce a colpire i colpevoli, i veri colpevoli.

Amici miei, che cosa è avvenuto in Sardegna, quanti sono stati finora i veri colpevoli di sequestri scoperti e condannati, quanti sono stati? Mi pare che l'unico caso eclatante in cui i sequestratori sono stati presi, possiamo dire, con le mani nel sacco, se la memoria mia non mi inganna, è quello del sequestro Boschetti; sono stati trovati addirittura, se erano vere le notizie pubblicate dalla stampa, con i soldi del riscatto.

FRAU (P.D.I.U.M.). Non è che tutti siano stinchi di santo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, egregio collega Frau, perché lei crede davvero che noi tutti 74 siamo stinchi di santo? Io non mi sento stinco di santo, non ho commesso furti, rapine, sequestri, ma qualche altro piccolo reato lo avrò commesso anch'io, forse anche lei, se non adesso che è invecchiato, in gioventù magari. Volevo dire: sono cambiati in peggio i sistemi di prevenzione. Perché nessuno di

VI LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

27 MAGGIO 1971

noi, per esempio, ha mai detto che il controllo delle strade, i blocchi stradali siano una cosa illegittima; diventa illegittima quando anche il cittadino onesto viene trattato come un delinquente comune.

ORRU' (P.C.I.). Anche quando dice che è Assessore regionale.

TUFANI (P.L.I.). E' troppo comodo dire: «Lei non sa chi sono io!».

BIRARDI (P.C.I.). Un tuo collega liberale l'ha detto.

TUFANI (P.L.I.). E ha fatto male. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Lasciamo la cronaca e torniamo ai fatti, per cortesia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Collega Tufani, non c'è bisogno di arrabbiarsi; io alla osservazione del collega Orrù rispondo semplicemente che evidentemente la credenziale di Assessore regionale non è sufficiente per la polizia. Non so se ha dei motivi per non considerare questa credenziale valida, però questo accade, evidentemente. Ne prendiamo atto, ma è inutile trattare con arroganza, come è accaduto. A me non è avvenuto perché sono abbastanza conosciuto, ho sempre i miei discorsi pronti, glieli fornisco e sono a posto, anche con le forze di polizia; poi da questa prevenzione anche nei confronti degli onesti si passa al nulla, come si è verificato — lo ha citato mi pare qualcuno poco fa — nel caso clamoroso del tentativo di sequestro o nell'omicidio nei confronti dei fratelli Manca. I delinquenti, con dei sequestrati a bordo, hanno potuto percorrere impunemente tutta la Sardegna in auto senza trovare un blocco stradale ...

TUFANI (P.L.I.). Ma i blocchi ci vogliono o no?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, a verbale che l'onorevole Tufani non riesce a capire.

TUFANI (P.L.I.). Lei è talmente confuso, talmente contorto, che non fa capire nulla.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Confuso è lei. Cioè voglio dire che si è passati da un estremo all'altro, cioè dalla forma insolita, pesante di blocchi stradali in certi periodi, si è passati al nulla assoluto, per cui si può percorrere l'intera Sardegna senza che scatti il meccanismo per bloccare le strade e fermare le macchine. Io in un discorso del '67 lamentai che mentre i giornali pubblicavano che Orgosolo era circondata da migliaia di carabinieri per cui non poteva passare un ago nelle strade, a mezzanotte ho potuto percorrere la strada di Locoe dopo una riunione senza trovare l'ombra di un carabiniere o di un poliziotto. Queste cose non è che ci possano dividere, egregi colleghi, sarebbe ridicolo.

TUFANI (P.L.I.). Ma lei non faceva parte della Giunta; ecco perché lo facevano passare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo può essere anche un argomento. Cioè voglio dire, rispondendo a quella domanda: perché mai questi fatti non dovrebbero più avvenire? Devono avvenire, non potrebbero non avvenire, a meno che non capitasse il miracolo che in Sardegna non si trovasse più nessuno che avesse la volontà e la capacità a commettere atti delinquenti.

Che cosa c'è di nuovo? Il fenomeno dell'urbanesimo, cioè dell'abbandono delle campagne verso la città si è manifestato anche nella delinquenza. Si è capito che i veri pesci grossi da sequestrare non sono tanto nelle campagne, ad eccezione di qualche proprietario terriero; in città un impresario edile vale 10 proprietari terrieri, un grosso professionista vale cinque e mezzo proprietari terrieri o un grosso pastore. Ed allora il delinquente, va nei centri dove crede di trovare i quattrini. Questo si è verificato. Ma queste cose, io nel '67, se lei, collega Lippi, nei momenti di malinconia si rileggesse quel mio discorso, le avevo previste, avevo previsto che avrebbero sequestrato gente dentro Cagliari e dentro Sassari, e avevo detto nel discorso che se il

Ministero dell'interno collocava in banca 100 milioni a nome del questore Guarino, non avrei scommesso una lira che non avrebbero sequestrato anche il questore Guarino, purché ci fossero 100 milioni in banca a suo nome. Prevedi queste cose, ma non perché sia un profeta, ma perché è nella logica della situazione in cui si muovevano allora e si muovono oggi coloro i quali hanno la volontà e la capacità a delinquere. Per commettere questi delitti occorrono condizioni oggettive e ci sono; ci sono coloro che hanno i soldi e che li aumentano anche se la gran parte del popolo sardo va di male in peggio; altre condizioni obiettive: la natura, i boschi, la bosaglia, gli anfratti, in cui non è che non si possa andare, perché anche il Supramonte di Orgosolo non è l'Himalaja, dove a 8.000 metri uno non respira più perché gli manca l'ossigeno. Nel Supramonte di Orgosolo, se ci vanno i pastori, se ci vanno i banditi, ci si può andare, evidentemente; si tratta di vedere come ci si organizza, come si impara a conoscere i sentieri e così via.

In 20 anni la Sardegna non si è ripopolata nelle campagne, cioè le lande deserte non sono state popolate, ma si sono rese deserte anche lande prima popolate. Ecco perché io non ho mai avuto fiducia in Ottana e credo che me ne darette atto, perché dal primo momento ho visto la stortura economica, sociale dell'insediamento di Ottana, io ho detto sempre, lo dico oggi e lo ripeterò sino alla noia che fare quell'industria ad Ottana, nel centro della Sardegna con tutto un deserto attorno non è la trasformazione ma lo sconvolgimento dell'assetto sociale di quella zona e un incremento formidabile al sequestro di persona ed alla rapina a mano armata, perché, in quella zona deserta, dove prima passavano soltanto cavalli, pecore, buoi ed asini, incomincia a circolare gente con milioni come gli impresari per cui un sequestrato può rendere domani quaranta, cinquanta o cento milioni. Ma allora voi mi direte: che io incito a delinquere. No, io cerco di fare una analisi obiettiva per rendermi conto del perché avvengono queste cose, del perché ci sia l'incremento di questa situazione. Molto diverso sa-

rebbe far sorgere una industria ad Ottana, dopo aver trasformato tutta la zona. Certamente l'industria scenderebbe non più nel deserto ma in una zona trasformata non solo sotto il profilo economico ma anche sotto il profilo sociale. Questo è il punto.

ROYCH (D.C.). In teoria ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). In teoria, egregio collega; allora lei non è d'accordo con l'autocritica che ha fatto il Presidente a nome del suo partito quando ha detto che bisognava correggere il meccanismo di sviluppo. Questo tipo di sviluppo che si vuole dare ad Ottana, a Porto Torres a Cagliari eccetera è tale che se non si corregge, i fatti di cui ci lamentiamo andranno ad aumentare sempre di più con i miliardi che circoleranno, perché si parla di miliardi di contributi. Il derelitto, il diseredato, il disperato che non vuole emigrare che cosa fa se non trova lavoro? Se ha la volontà e la capacità di delinquere, si mette a delinquere e fa i sequestri di persona, che sono il tipo di delitto più semplice e più redditizio. Ormai il sequestro di persona in Sardegna è diventato una specie di recita a soggetto. Dal momento in cui apprendiamo dalla stampa o dalla radio che è stata sequestrata una persona, noi possiamo già prevedere come andrà a finire. Appena è successo il sequestro, grandi rastrellamenti; migliaia di persone, elicotteri, macchine che si concentrano in una zona e rastrellano. E rastrellano che cosa? Il nulla. E tutti i rastrellamenti effettuati fino ad ora, tranne quelli per il caso Boschetti, perché c'era stata la spiata, non hanno mai dato dei risultati, neppure nel caso dell'ingegnere di cui non ricordo il nome, di Dorgali, che avevano sequestrato e la polizia era sul posto dopo mezz'ora, decine di macchine di carabinieri e dalla Polizia; tant'è che dopo, dal racconto del sequestrato abbiamo saputo che i carabinieri erano passati a pochi metri da lui e dai sequestratori senza veder nessuno.

Questi rastrellamenti si sono dimostrati una manifestazione pubblicitaria di forze e basta. Si fanno questi rastrellamenti per due

o tre giorni, subito dopo i sequestri, poi per le pressioni della famiglia, pressioni del buon senso, cioè, le indagini vengono sospese, tutto viene rallentato per consentire il contatto tra la famiglia del sequestrato e coloro che lo hanno sequestrato. E' un rituale ed il fatto stesso che questo rituale si ripeta con una monotonia esasperante è un incentivo a chi era ancora in dubbio se buttarsi su questa strada. E' tutto così facile, e nel contrasto tra il commettere un reato e l'evitarlo la bilancia finisce per pendere per un certo numero di cittadini sardi, dalla parte del criminale: «tanto non ci pescano».

Ecco perché io non mi opporrei, personalmente, ad un eventuale inasprimento delle pene per i sequestri. Ma stiamo attenti a non aumentare talmente la pena fino a portarla a quella per l'omicidio perché allora se ne vedrebbero delle belle perché uno, se preso, per un semplice sequestro sarebbe punito come se avesse fatto un omicidio, e allora non giurerei molto sul rilascio di un sequestrato. Un eventuale aumento si può discutere. Ma io non credo che serva a niente, perché quando uno commette un delitto, evidentemente lo commette con la speranza, nella probabilità, in Sardegna potremmo dire nella quasi certezza di non essere scoperto quindi di non dover soffrire nessuna pena, nè la piccola nè la grossa. Questa è la realtà delle cose ...

TUFANI (P.L.I.). Ma scusi, allora stracciamo il codice penale. In Albania che cosa hanno fatto per stroncare la delinquenza? Hanno impiccato. In Albania c'è la pena di morte. Mi dica se è vero o no?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Veramente non mi sono informato.

TUFANI (P.L.I.). Ma non esiste manco l'avvocato difensore per difendere gli imputati. Non esiste manco quello.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora parliamo dell'Albania visto che mi ci hanno tirato per i capelli. Che cosa hanno detto in Albania in un distretto tipo Orgosolo, tipo Barbagia, do-

ve, se sbaglio le cifre correggetemi, su 40 mila abitanti avvenivano 300 omicidi all'anno, sino a qualche anno fa? Dice il collega Tufani: hanno impiccato gente. Può darsi che gli accusati di omicidio siano stati impiccati o fucilati; non mi sono informato perché sapere se avevano impiccato il cittadino albanese Pinco Pallino non mi interessava. Invece ci siamo informati del come è stato estirpato dalla radice il banditismo. Il collega Tufani ha visto ciò che è stato fatto in Albania: in quel distretto è stata trasformata la struttura economica e sociale. Al posto dei latifondisti, di quella specie di Ras che organizzavano le bande armate per colpirci a vicenda, perché gli omicidi erano organizzati dai grandi proprietari terrieri che tenevano le bande l'un contro l'altra armate evidentemente, hanno fatto le cooperative, hanno creato i pascoli artificiali accanto al pascolo brado, hanno posto accanto alle pecore le vacche, hanno creato delle industrie sfruttando le risorse locali e così via. Hanno trasformato economicamente, socialmente e culturalmente quella società.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Zucca, le faccio una domanda: in Russia, in Cina, nei Paesi dell'Est europeo perché si mantiene la pena di morte, quando ormai tutto nell'economia è così perfetto?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole collega, le rispondo subito: se domani in Italia ci fosse un regime socialista io proporrei la istituzione della pena di morte. Perché? Perché scaturirebbe da uno Stato che fa giustizia e allora ha il diritto di punire in qualunque modo il colpevole, ma non lo Stato italiano, che protegge l'ingiustizia, che difende i grandi banchieri, i grandi industriali, i grandi finanziari; questo Stato non ha diritto, non solo di dare la pena di morte, ma neppure l'ergastolo. Le ho risposto.

E quel dirigente del partito comunista albanese, che in quel distretto di montagna ci ha fatto quella relazione in modo soddisfatto diceva: «Eppure ci sono ancora tre famiglie» (o quattro, non ricordo il numero) «che hanno abbandonato l'idea della vendetta e

VI LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

27 MAGGIO 1971

che però non hanno ancora brindato tutte assieme per fare la pace ufficiale». Il tentativo del partito, della amministrazione statale era quello di arrivare a questo incontro con i bicchieri per fare la pace ufficiale.

Ora voi direte: perché avviene questo? Avviene questo, evidentemente, perché è un regime serio, e perché si è data, l'Albania, un tipo di sviluppo corrispondente alle sue esigenze. Cioè non si sono create le cattedrali nel deserto, ma per prima cosa, come ella sa, si sono prosciugate le paludi, irrigati i campi, create le cooperative per assicurare a ciascuno il minimo per la vita, per cui oggi in Albania, come ella sa, non aumentano i salari, ma diminuiscono i prezzi dei generi di prima necessità. Perché parliamo dell'Albania? (Visto che mi ci tirate per i capelli). Perché la Sardegna avrebbe avuto bisogno di quel tipo di sviluppo. Invece le si è voluto dare un tipo di sviluppo capitalistico e neocapitalistico, con le conseguenze che abbiamo avuto: 300 mila emigrati, i disoccupati in aumento e anche in aumento il fenomeno delinquenziale e criminale.

TUFANI (P.L.I.). Allora dobbiamo mandare via anche la Montedison ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega Tufani, ma allora è inutile che io parli; lei è un testardo, lei è un cocciuto! Mica dico che si deve rimanere soltanto alla trasformazione dell'agricoltura; quella è la base di partenza; bisogna trasformare socialmente il popolo e poi si formano le industrie. Mica l'Albania deve rimanere un paese prevalentemente agricolo per sempre, no; oggi si è posto il problema della trasformazione in paese industriale, ma prima si sono create le premesse, mentre qui non si è creato niente, qui si sono spopolate le campagne, i pastori sono scappati, i contadini sono scappati e così via. Ci sono i Sardi che scappano e ci sono quelli che rimangono e scelgono l'altra strada; è una minoranza, evidentemente, limitatissima, ma scelgono l'altra strada, di una ribellione sbagliata, che noi condanniamo, sterile, soprattutto, che non risolve non soltanto i pro-

blemi collettivi ma neppure quelli individuali. Questa è la spiegazione logica, a mio parere, e, se mi consentite, marxista, del fenomeno delinquenziale.

Allora, egregi colleghi, alla fine di questo dibattito che cosa dobbiamo fare? Primo: non tornare indietro dalle posizioni che il Consiglio regionale ha già assunto dopo un'indagine approfondita, con una maggioranza schiacciante, sull'analisi del fenomeno, sul modo di combatterlo e così via. Non tornare indietro; a meno che non vogliamo fare come i gamberi. E in secondo luogo chiedere che la Giunta affretti i tempi delle trasformazioni economiche-sociali, della lotta al meccanismo di sviluppo che si è proposto per correggere le storture che si sono verificate in Sardegna, per combattere l'arretratezza, richiamare il Governo alle sue responsabilità. Perché oggi il fenomeno della delinquenza in Sardegna non preoccupa più tanto il Governo? Perché ormai il fenomeno dei sequestri, da regionale, sta diventando nazionale, nel senso di sequestro di persona per estorsione. C'è in Calabria, c'è in Sicilia, a Genova persino, c'è in Sardegna, è diventato un fenomeno diffuso, e allora il Governo pensa: un sequestro compensa l'altro, tutta l'Italia è paese. E questo non fa che incrementare il fenomeno delinquenziale.

Se oggi è possibile andare in una città, sequestrare uno, portarselo via e poi far passare i giorni ... si capisce che questo è, obiettivamente, un incentivo per chi ha già la tendenza a delinquere o che ha già vinto quella lotta interna che nella coscienza umana persiste continuamente, per incamminarsi su quella strada.

Senza invocare repressioni di massa che vanno a favore dei delinquenti, sempre, ricordatevelo; senza invocare leggi speciali (se non siamo in grado di applicare nemmeno quelle che abbiamo, volete applicare leggi speciali?) senza aumentare le pene, che porterebbero a trasformare il delitto di sequestro in omicidio, le cose che si possono e si debbono fare, egregi colleghi, sono tante. Abbiamo chiesto, per esempio, il rafforzamento delle caserme dei carabinieri. Ricordate, una delle ri-

VI LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

27 MAGGIO 1971

chieste del Consiglio fu quella: non mandare qui dei poveri baschi blu a morire ammazzati come è avvenuto nello scontro con Messina; rafforziamo le caserme dei carabinieri, con un materiale umano specifico, che si ambienta, che si leghi all'ambiente, che non si presenti come un'autorità estranea ma come tutore della legge, dei diritti dei cittadini, della libertà dei cittadini. Le abbiamo chieste queste cose. Perché non le hanno fatte? Non vorrete mica imputare a noi se i carabinieri rimangono, muniti di caschi di plastica, a difendere il Consiglio regionale dall'assalto di lavoratori che non vogliono assaltare nessuno, o nelle manifestazioni, anziché andare nelle stazioni di campagna per combattere i delinquenti. E' colpa nostra se la polizia viene usata come viene usata? La colpa è di chi ci governa e di chi la pensa come lei, egregio collega Tufani, e che si comportano come lei. Lei è contento quando si picchiano i lavoratori, quando si picchiano gli studenti, che pure non sequestrano nessuno.

TUFANI (P.L.I.). Io non sono contento! Lei sogna!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è contento? Ne prendiamo atto. A verbale. Responsabili di tutto questo non siamo noi, responsabile è chi ci governa. Ci sono i fatti mafiosi in Sicilia, e il Ministro dell'interno non è fiorentino, è siculo. Che voglio dire? Che un Ministro dell'interno degno di questo nome la mafia l'affronta in modo diverso.

SODDU (D.C.). In modo democratico.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). In modo democratico! Liggio, noto bandito, non soltanto viene fatto assolvere per insufficienza di prove, ma poi ottiene il decreto di confino e non lo si applica, in modo che possa scappare. Questo non è un modo democratico.

SODDU (D.C.). Se lei non desse giudizi così frettolosi, si potrebbero fare le stesse considerazioni sui delinquenti liberati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi consenta, io sto parlando del bandito Liggio. Non è applicare la democrazia farlo scappare; significa essere conniventi con i banditi, illustre collega Soddu, perché democrazia è altra cosa. E non nomino altre persone per rispetto alla Democrazia Cristiana; non nomino i suoi parlamentari legati alla mafia e arricchitisi con la mafia fino al collo. Non ne parliamo, perché non siamo in Sicilia.

Amici miei, democrazia non significa connivenza con la delinquenza. Il sindaco di Palermo non è un nostro compagno o liberale o comunista; è un vostro adepto. Quando li scoprite con le mani nel sacco non li espellete manco dal partito, egregi colleghi. Quindi lasciamo stare la democrazia che non c'entra; questa è democrazia cristiana non pura e semplice democrazia. Ecco, egregi colleghi, io non invoco provvedimenti speciali, io desidero che le forze politiche siano immuni da contatti con fenomeni criminali come quelli della mafia. Tutto qui.

SODDU (D.C.). Noi li cacciamo via.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Prendiamone atto. Per il momento non li avete cacciati via. Sono sicuro che se lei fosse segretario nazionale del partito li avrebbe già cacciati via, però lei non lo è ancora, io le auguro di diventarlo. I mafiosi, comunque, li avete, belli lì alla Camera dei deputati, al Senato, negli enti e ce li tenete, perché di fronte al problema del potere la povera democrazia si oscura e diventa democrazia cristiana. E non diciamo altre cose se non vogliamo inasprire un dibattito che vogliamo mantenere sereno per quanto il problema di cui parliamo sia di una tale gravità che rimanere sereni non dovrebbe essere possibile. Egregi colleghi, niente pressioni indiscriminate, niente leggi speciali, ma che lo Stato metta al servizio del cittadino, contro i veri delinquenti, non contro i lavoratori e gli studenti le forze che sono preposte a questo scopo. Che la Magistratura punisca dei colpevoli. E' chiaro, amici miei, che bisogna stare attenti. Qualcuno si è dichiarato contrario alle amnistie. Ma l'amnistia non libe-

ra i colpevoli dei sequestri di persona. Può darsi che sia d'accordo anch'io, non tanto perché per certi reati è meglio non emetterne provvedimenti di amnistia. Capita, infatti, che si liberano i colpevoli di peculato, di concussione e così via e si lasciano in galera magari i colpevoli di reati di stampa. In realtà, dunque, l'amnistia non è un male in se e per se, quanto è un male che taluni reati vengano inclusi nelle amnistie.

Qualcuno lamenta che la Magistratura, la Corte d'Assise liberi dei cittadini perché riconosciuti innocenti o comunque perché non si è riusciti ad avere le prove della loro colpevolezza. Qui bisogna che ci mettiamo d'accordo: o è il magistrato connivente con quei delinquenti oppure è la polizia talmente cieca e sorda da arrestare degli innocenti lasciando liberi i veri colpevoli; io propendo nel dire che più che la Magistratura, per il momento, finché voi non mi dimostrate il contrario, più che una Magistratura connivente con la delinquenza, ci sia una polizia cieca e sorda come dimostra il caso clamoroso dell'anonima sequestri di cui parlava anche il collega Melis. Si monta l'anonima sequestri, questa grande organizzazione criminale, e poi tutto appare una buffonata. Quando la polizia monta tutto questo grande scandalo e poi non c'è nulla, la fiducia non può che venir meno. Si capisce che la fiducia non nasce da un sentimento irrazionale, la fiducia nasce dalla ragione, dai fatti.

Ecco, egregi colleghi, le cose che io volevo dire, non tanto in breve come speravo perché mi fa sempre piacere cogliere le interruzioni. Riconfermiamo la nostra posizione, richiamiamo l'attenzione dello Stato sulle sue inadempienze, anche per la prevenzione e per la repressione dei reati e dei colpevoli dei reati. I colpevoli bisogna colpirli, perché altrimenti sono in grado di assoldare altri, di formare le bande, organizzarsi meglio e allora possono sequestrare persino il nostro Presidente della Regione; un giorno o l'altro vengono qui e lo sequestrano e allora bisogna quotarci per liberarlo; io sono il primo, per amicizia e democrazia, a quotarmi per 300 mila lire, se

bastano, altrimenti farò uno sforzo con una cambiale, e darò 600 mila lire.

Commissione di inchiesta e finisco. Lo Stato come ha risposto alle nostre richieste? Nominando un'altra Commissione d'inchiesta, di degnissime persone e di degnissimi parlamentari. Due anni di lavoro, speriamo che dalla montagna non esca il topolino che abbiamo visto in bozza. Speriamo che da questo lavoro minuzioso, esteso, nasca qualcosa di positivo, non soltanto nelle analisi, pur interessanti, storiche, sociologiche, politiche del fenomeno ma anche in ciò che bisogna fare; perché io concordo con quei colleghi, i quali ritengono che se prima di concludere l'inchiesta ci potesse essere un incontro ufficioso o ufficiale tra la Commissione e il Consiglio regionale in modo che ci manifestino, non dico la loro relazione, ma alcune conclusioni di massima non sarebbe male, sia per valorizzare la Commissione medesima e sia per far capire al popolo sardo che il Consiglio regionale, anche se per anni non ha discusso più su questo problema non è che l'abbia accantonato e dimenticato ma ha dato una giusta analisi al fenomeno ed ha anche suggerito delle misure che se applicate avrebbero, non dico bloccato, ma attenuato la recrudescenza del banditismo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tutti noi abbiamo tante altre volte affrontato il tema del banditismo sardo. Abbiamo fatto serie e utili indagini, ne abbiamo scritto su giornali o riviste. Confesso, perciò, che intervengo con profondo disagio, dando per scontate tante cose, che in altre circostanze ho avuto modo di dire e di scrivere. E' ciò perché non riconosco che il fenomeno abbia subito mutamenti di sostanza.

Veramente ci troviamo di fronte ad una situazione grave e meritevole di provvedimenti energici ed estesi, sia immediati, sia a più lunga scadenza, che non siano però suggeriti da una considerazione superficiale dei fatti dovuta all'improvvisazione e cerchino di ri-

salire alle cause onde il male possa essere affrontato alla radice e non soltanto nelle sue manifestazioni esteriori. Pur senza minimizzare i fatti, cioè riconoscendo che ci troviamo dinanzi ad una situazione grave, io non drammatizzerei eccessivamente. E' stato detto che questi episodi, questo fenomeno del banditismo umiliano la Sardegna dinanzi alla società esterna. Mi pare che questo abbia detto proprio il Presidente della Giunta. Sottolineo questa frase proprio perché non la ritengo nè giustificata nè opportuna. Se guardiamo a ciò che avviene in molte altre città del nostro Paese, se guardiamo a ciò che avviene anche fuori d'Italia, se pensiamo alla delinquenza organizzata che caratterizza larghissimi settori della vita della cosiddetta civiltà dei consumi e la profondità ed estensione della mafia siciliana, i fenomeni che vanno sotto il termine generico di «banditismo» sardo acquistano, diciamo la verità, risonanza particolare soltanto perché avvengono in un territorio ristretto, in un ambiente demografico estremamente circoscritto. Certamente sono fenomeni delinquenziali molto più puliti di tanti altri che avvengono negli Stati Uniti, in Inghilterra, a Roma, a Milano o a Palermo.

E' stato osservato come il banditismo sardo stia assumendo forme nuove; sia cioè alimentato da elementi che si direbbero nettamente distinti da quel mondo agropastorale nel quale avrebbe avuto le sue radici nel passato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue DESSANAY) Io debbo confessare che non ci vedo nulla, assolutamente, di sostanzialmente nuovo in questi episodi contemporanei. Ci sono forme nuove, forse, non lo si può certo negare, alcuni ricatti o anche molti di essi verranno eseguiti in modo diverso da quello tradizionale, d'accordo, ma è assolutamente da escludere che si tratti di un fenomeno mafioso, come mi pare sia stato detto stamane soprattutto dall'onorevole Defraia. La mafia è una vera e propria e non occasionale «società del delitto», con sue proprie leggi accettate e seguite da coloro che vi

si inseriscono o da coloro che vi capitano persino casualmente. La mafia, come organizzazione di imprese, tende ad avvicinare ceti sociali e uomini politici e magistrati, cioè gli uomini che sono negli alti gradi dei diversi poteri dello stato. Questa è la mafia. Sfrutta uomini o istituti in cambio dell'aiuto prestato. E' una cosa estremamente diversa da quella del fenomeno del banditismo in Sardegna. Non mi risulta che in Sardegna siano stati implicati in società criminose gli uomini politici sardi o i magistrati o che vi sia qui un potere politico...

DEFRAIA (P.S.D.I.). Io non ho detto che oggi in Sardegna c'è la mafia. Ho detto che si sta creando una situazione che potrebbe essere di premessa ad uno stato diverso.

DESSANAY (P.S.I.). La mafia, onorevole Defraia, per gli studi che sono stati fatti in questi vent'anni, si è appoggiata ai vari partiti politici (quello democristiano, il liberale, il qualunquistico, l'indipendentista) per cui trova sempre protezione *in alto loco*. Domina col terrore determinati settori elettorali e trae prestigio e potere in virtù dei rapporti che ha con i vari partiti e deputati governativi o filogovernativi. Questo è stato scritto proprio da chi ha condotto l'indagine in Sicilia. Non so se in Sardegna sia possibile, senza una reale tradizione di una «società del delitto»...

DEFRAIA (P.S.D.I.). Io mi auguro di no, ma ci sono tutte le premesse.

DESSANAY (P.S.I.). Io non le conosco queste premesse. Non bisogna, onorevole Defraia, lasciarsi ingannare da alcune caratteristiche esterne dell'attuale banditismo sardo che potrebbero, ad uno sguardo superficiale, apparire simili ai fenomeni mafiosi. Sono esteriorità senza sostanziale confronto con la mafia. L'onorevole Soddu ha affermato che si registrano mutamenti, che di mutamenti si sta parlando ormai da tutti, anche sui giornali, che richiamano interessi e moventi nuovi, determinati forse dal fatto che ancora la Sardegna non ha superato la sua condizione di margi-

VI LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

27 MAGGIO 1971

nalità politica, così l'ha chiamata, che non si è ancora, in altri termini, inserita nella moderna civiltà. Se ho ben capito, onorevole Soddu, perché può darsi che abbia sbagliato e non vorrei attribuirle un pensiero che non ha espresso, come pare sia avvenuto altra volta...

SODDU (D.C.). Non è inserita compiutamente nello Stato.

DESSANAY (P.S.I.). Che cosa vorrebbe dire «marginalità politica»? Noi siamo marginali unicamente perché non facciamo parte o abbiamo una struttura diversa dalla generale struttura del Paese. In questo senso siamo marginalizzati, cioè non siamo inseriti nella moderna società borghese, oggi direi civiltà dei consumi, del nostro Paese. E a questo proposito io non saprei giudicare, ma mi permetto di esprimere un giudizio sia pure a carattere provvisorio, ma anche lei — mi pare — non ha saputo ben giudicare la posizione di coloro per i quali è un bene la resistenza dei valori contenuti in quella società marginalizzata, cioè i valori delle strutture arretrate della Sardegna. Vi è, effettivamente, onorevole Soddu, chi intende conservare i vecchi valori della società sarda autentica, della nostra passata, ma presente civiltà agropastorale. Ci sono, ne conosco moltissimi, ho molti amici che la pensano a questo modo: intellettuali sardi che ritengono che non bisogna perdere i valori della civiltà agropastorale sarda. E' una posizione apprezzabile, a mio giudizio, perché intanto contiene...

SODDU (D.C.). Noi siamo i primi che lo ripetiamo; e mi sembra strano che lo ripeta molto lei.

DESSANAY (P.S.I.). Ho detto che è una posizione apprezzabile e adesso sentirà quali sono i limiti dell'apprezzamento. E' apprezzabile perché contiene una critica ai valori della società contemporanea; quindi almeno questo ha di positivo e implicitamente, se vuole conservare quei valori, riconosce che i valori della società generale del Paese sono

per lo meno inferiori a quelli. E' una critica importante, implicita questa, perciò risponde ad una posizione apprezzabile. Io dico, comunque, che bisogna stare attenti perché questa posizione contiene un pericolo. Ecco come prosegue il discorso, onorevole Soddu. Contiene un pericolo, e bisogna stare attenti perché, entro i puri limiti della conservazione dei cosiddetti valori sardi, potrebbe svolgersi una operazione che consente di inserire nell'ordinamento della società odierna gli ordinamenti precedenti, in modo da far entrare la Sardegna nella società dei consumi. Ora questa, secondo me, è una posizione conservatrice, reazionaria addirittura direi, perché si tratta di un puro e semplice fenomeno di integrazione. Io penso alle attuali polemiche, per esempio, sulla lingua sarda, importantissimo argomento che si sta sviluppando sulle colonne dei giornali, non bene si sta sviluppando, tranne in qualche articolo che io ho letto; la conservazione della lingua sarda che va considerata — a mio giudizio — come un complesso di valori, non come un solo valore, ma un complesso di valori, cioè un riflesso di tutti i valori, addirittura, della società sarda, perché in essa, nella lingua, quasi tutti i valori sono contenuti, sia pure di riflesso e nel momento puramente espressivo.

Se fosse accettato (sto facendo una esemplificazione) che in Sardegna si potesse insegnare la lingua sarda, io dico, da un punto di vista politico, economico, sociale, che cosa significherebbe? Si introdurrebbe all'interno delle diverse lingue, nella costellazione delle lingue che si insegnano nel nostro Paese, anche il sardo, una nota in più nel quadro generale della società disuguale del nostro Paese, più ricca, certamente, forse farebbe anche molto folklore da questo punto di vista, e sembrerebbe assai democraticamente costruita, però io dico che se fosse solo questo rimarremmo sempre nell'ambito della pura e semplice integrazione, se non proprio della assimilazione, e quindi salveremmo sempre la società borghese, e la società dei consumi sarebbe sempre salva, pur se contenesse dentro di sé l'insegnamento della lingua sarda.

Noi riteniamo invece che bisogna approfondire quelle posizioni.

Il discorso quindi prosegue; onorevole Soddu noi riteniamo che occorra approfondire l'esame del problema, nel senso di adoperare quei valori, i valori utili della società sarda perché alle trasformazioni necessarie si arrivi per vie interne. Si tratta di valori che possono certamente servire proprio per rendere democraticamente autonomo il nostro sviluppo. Bisogna stare attenti nell'approfondire questi concetti, per trovare le vie che sono le sole possibili per un autonomo, democratico processo di sviluppo; ma bisogna, appunto, come dicevo, tener presenti questi concetti in tutte le loro implicazioni, per evitare di commettere errori e di correre i pericoli di fare i conservatori proprio attraverso questa volontà di non perdere i valori della nostra società arcaica.

Nella fenomenologia del banditismo sardo — è stato detto dall'onorevole Giagu e poi da altri oratori — si sono registrati mutamenti che richiamano interessi e moventi nuovi.

Lo stesso richiamo è stato fatto anche dall'onorevole Anedda, il quale ha parlato dei crimini dovuti alla lotta tra appaltatori generata dai nuovi insediamenti industriali. Ma è chiaro che questi, a mio giudizio, sono episodi che non rientrano, come del resto ha riconosciuto lo stesso onorevole Anedda, nella linea del fenomeno specifico del banditismo. Sono fenomeni che appartengono ad un altro tipo di delitto. Noi riconosciamo che sul fenomeno specifico hanno invece esercitato una certa influenza le acculturazioni superficiali (perché avviene in questo periodo una certa quantità di acconrazioni) le esperienze degli emigranti, l'informazione rapidissima e martellante dei nuovi strumenti di comunicazione e quindi gli esempi di vita dal successo facile, e dall'altrettanta spregiudicatezza facile. Ma mi sembra assai azzardata l'ipotesi sostenuta dall'onorevole Soddu secondo il quale starebbe realizzandosi un nuovo tipo di accumulazione con cui si starebbe cercando di inserirsi nei nuovi processi produttivi; si starebbe creando una sorta di imprenditorialità tutta particola-

re, nuova, una imprenditorialità attraverso il delitto. Accumulazione primitiva da servire a che cosa? Non so. Forse per fare degli impianti industriali?

E' uno strano modo di far sorgere in Sardegna la borghesia che non è sorta nei secoli scorsi. D'altra parte, questo è il mio giudizio personale, la borghesia nel senso pieno della parola in Sardegna non può sorgere. Potéva sorgere nel passato, se il capitalismo non lo avesse impedito. Ma lo sviluppo capitalistico ha sempre impedito la nascita di una borghesia sarda e probabilmente lo impedirebbe ancora se vi fossero conati nuovi per la formazione di questa classe sociale in Sardegna.

Persino la legge De Marzi-Cipolla potrebbe, secondo l'onorevole Soddu, acuendo le tensioni sociali, rendere più vasto e drammatico il fenomeno della criminalità perciò ritiene, giustamente, che sia compito del potere politico regionale di impedire che questo avvenga. Noi socialisti stiamo approfondendo questo problema. E' un problema difficile; tutti sanno che noi abbiamo sempre individuato, come tanti altri partiti politici della sinistra, nella rendita fondiaria assenteista, uno degli ostacoli alla soluzione dei problemi di fondo della questione sarda che è — ho sempre detto, a mio giudizio — il problema della terra. Consideriamo questa legge accettabile perché corrisponde un poco all'equità del canone di affitto; ma sappiamo che non risolve il problema di fondo perché essa non elimina l'arretratezza ed il sottosviluppo della nostra Regione. Porta un rimedio di equità nel vecchio rapporto esistente. Specialmente nei riguardi dei pastori il sistema produttivo non muterà per questa legge soltanto.

Se il sistema produttivo dei pastori continuerà a fondarsi sul pascolo brado, continuerà altresì a sussistere la proprietà assenteista, cioè continueranno a sussistere innumerevoli proprietari assenteisti legati sempre all'attività pastorale. I proprietari assenteisti hanno avuto, hanno ed avranno bisogno del pastore, così come il pastore ha avuto sempre, ha ed avrà bisogno del proprietario assenteista. Altrimenti il pascolo brado non avrà vita.

Sono due figure sociali che si condizionano a vicenda e rappresentano, a mio giudizio, i due cardini dell'arcaico sistema produttivo dell'attività economica fondamentale della Sardegna. E' qui, appunto, il nodo fondamentale del problema sardo, perché oltre tre milioni di capi fra ovini e caprini pascolano sui terreni dell'isola; 800 mila ettari sono occupati dalle pecore; un terzo di tutto il territorio dell'Isola; la metà del terreno agrario dell'Isola. Se ai gruppi sociali della pastorizia aggiungete i piccoli e medi coltivatori diretti, la cui attività produttiva insiste su un ordinamento proprietario caratterizzato dall'assoluta dispersione, io credo che appaia troppo chiaro a tutti il problema di fondo della questione sarda, che è quella della terra, che possiamo denominare anche problema delle zone interne se intendiamo per zone interne pressoché tutte le campagne sarde.

In questi 22 anni di autonomia si è, invece, posto l'accento sul problema della industrializzazione. E' sembrato che solo dalle industrie si potesse attendere lo sviluppo sociale, economico e culturale della Sardegna. C'era del vero in questa posizione. In un certo senso, però. Ma non si era pensato quale doveva essere il tipo di industrializzazione perché essa si ponesse realmente in coerenza con lo sviluppo generalizzato della società sarda. Ed ora dobbiamo riconoscere che ogni tentativo fatto sulla via della industrializzazione ha rivelato la sua inconsistenza.

Abbiamo avuto un tipo di industrializzazione neo colonialista senza alcun progresso per la società sarda. Dinanzi alla Commissione d'inchiesta parlamentare sulla criminalità in Sardegna io ho avuto modo di contestare il giudizio contenuto nella bozza di relazione secondo la quale l'inizio della rivoluzione industriale ha prodotto nell'isola «una radicale trasformazione» — sono parole testuali — «anche nelle strutture economiche e sociali». Quel che risulta è invece ben diverso. Non se ne è accorto nessuno. Ingenti capitali sono stati investiti in impianti petrolchimici; grossi profitti sono stati realizzati. Pure, non si è sviluppato un processo industriale capace di modificare le arretrate strutture della nostra

economia, anche perché i profitti non sono stati reinvestiti in Sardegna.

Nella indagine sulla condizione operaia che la IV Commissione del Consiglio va conducendo è già chiaramente emerso che un tessuto industriale in Sardegna non esiste né si può sviluppare dagli impianti esistenti e che, appunto per questo, i nuclei operai oggi esistenti sono isolati e non riescono a trovare utili connessioni con le categorie sociali più importanti dell'attività produttiva isolana; cioè con i contadini e con i pastori. E alludo ai gruppi isolati dei minatori da un lato e agli operai della petrolchimica dall'altra che sono inseriti, appunto, in aziende impostate colonialisticamente e perciò fuori del contesto economico regionale. Sui minatori, tuttavia, occorrerebbe fare un discorso a parte, trattandosi di un'attività produttiva che è possibile svincolare dalle impostazioni colonialistiche e articolare al tessuto economico regionale, sempre che si operino, in questo tessuto, le necessarie trasformazioni. E' appunto pensando a tali trasformazioni che contadini, pastori e operai debbono convergere nella responsabilità dello sviluppo per gli obiettivi economici e sociali comuni a tutta la società sarda. Questo è il punto politico. Ma questa convergenza presuppone la consapevolezza che è necessario muoversi insieme lungo la direzione culturale di una nuova realtà sarda. Dinanzi a tale nuova realtà apparirà contraddittorio il tradizionale conflitto pastore-contadino e assolutamente dannoso l'isolamento degli operai. Sono dunque d'accordo con coloro che sostengono che è compito dei poteri politici nazionali e regionali determinare la convergenza di queste tre categorie fondamentali della società sarda incanalandone nel giusto alveo le tensioni esistenti e mobilitando tutte le categorie interessate.

Questo è anche il compito dei partiti democratici e progressisti, dei sindacati, degli intellettuali sardi, della scuola in Sardegna. A mio giudizio, occorre mirare a una profonda riforma agraria, una riforma di tipo nuovo, che in sostanza si risolverà nell'industrializzazione più coerente della nostra attività economica. In questo modo sarà eliminata, via

via, anche la sfiducia verso i poteri politici, che è una delle tante cause, e non la minore, del fenomeno del banditismo sardo. Di più: la trasformazione dell'ambiente economico, sociale e culturale che seguirà all'industrializzazione delle campagne, sarà il rimedio fondamentale, perché è l'ambiente nel suo complesso che genera la mancanza di solidarietà dei sardi con le istituzioni che hanno il compito di garantire la sicurezza dei cittadini tutti. Non intendo naturalmente affermare che i crimini scompariranno dalla faccia della Sardegna. Se ci sarà ancora la proprietà privata, i crimini sulla proprietà privata, come sono questi, continueranno ad esserci ancora, è evidente. Il crimine contro la proprietà privata in genere scomparirà solo quando sarà scomparsa la proprietà privata, e ciò avverrà solamente con la instaurazione della società socialista.

PRESIDENTE. Per consentire che i Gruppi concordino un documento da sottoporre all'assemblea, sospendo la seduta.

(Le seduta, sospesa alle ore 19 e 50, viene ripresa alle 20 e 15).

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Gianoglio - Lilliu - Puddu - Melis Pietrino - Defraia - Melis Mario - Branca - Orrù - Dessanay - Corona - Congiu - Tufani:

«Il Consiglio regionale, considerato che la Sardegna, sempre turbata da uno stato di malessere sociale, lo vede, oggi, maggiormente palesato dagli ultimi eventi criminosi che preoccupano e feriscono una società civile che si sviluppa attraverso profondi mutamenti e tensioni; ritenuto che al fondo di questo grave stato di crisi stanno, insieme alle ragioni tradizionali di precarietà economica, investite dalle suggestioni e dai contrasti della civiltà dei consumi, anche le contraddizioni tra queste strutture culturali e il vecchio mondo iso-

lano; considerato che anche le azioni dello Stato e della Regione, nei vari aspetti, non sono riuscite a pervadere, come nelle attese il tessuto regionale, né ad incidere profondamente, come dovuto, sulle strutture sarde desiderose di mutamenti e di un salto di qualità, nell'ambito di un progresso autonomo ed in forme di democrazia partecipata dalle popolazioni; riconfermate, anche alla luce dei recenti episodi, le analisi, le valutazioni e le decisioni assunte a conclusione dell'indagine consiliare sulle zone interne a prevalente economia pastorale; valutato che le forme organizzative di difesa e di custodia dell'ordine sociale, nonostante singoli positivi sforzi, non sembrano essersi adeguate alle esigenze della condizione locale e che peraltro non appare nemmeno trovata la giusta misura dell'armonico rapporto all'interno delle forze di polizia nonché tra queste e la magistratura; udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale respinge ogni campagna tendente a strumentalizzare i fini antidemocratici ed anti-autonomistici la legittima commozione popolare ed impegna la Giunta regionale: a) presentare agli organi di Governo nazionale la necessità di una presenza più assidua e reale che porti a trasformare settori in cui si manifesta la crisi, nei suoi aspetti amministrativi, sociali culturali ed economici con pronti e consistenti interventi, nel campo della garanzia e difesa dell'ordine pubblico, nell'amministrazione della giustizia, nell'educazione scolastica, nella promozione delle strutture produttive; b) ad attuare, nell'ambito delle proprie competenze, tutti gli impegni assunti per un armonico sviluppo di tutta la Sardegna, con particolare riguardo alle zone in cui più frequenti e drammatici si presentano i problemi ai quali si legano i comportamenti devianti; c) a chiedere che la Commissione d'inchiesta consenta in una riunione congiunta di esprimere sulle conclusioni cui si accinge a pervenire le valutazioni ed i voti del Consiglio regionale; e auspica che tutto il popolo sardo intensifichi la lotta unitaria per lo sviluppo dell'Isola ai fini di una politica che abbia come obiettivi la conquista della piena e stabile occupazione e di redditi di lavoro più

VI LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

27 MAGGIO 1971

congrui e remunerativi, componenti, insieme alla crescita culturale e morale, della rinascita».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, essendo stato presentato dopo la discussione generale, non può essere illustrato. Qual è il parere della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta accetta l'ordine del giorno poiché i temi in esso contenuti coincidono con le dichiarazioni fatte da me stamane.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno giovedì 3 giugno alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971